

La Chiesa Nord

«La Lega partito dei cristiani»: un saggio del sociologo Renzo Guolo

GIOVANNI
COCCONI

La Lega non è la continuazione della Dc con altri mezzi. Come ci hanno spiegato le mappe a colori di Ilvo Diamanti è certamente possibile sovrapporre le zone "verdi" di espansione del Carroccio all'Italia "bianca" di subcultura politica democristiana (e anticomunista): il cuore del Nordest, le province montane e pedemontane della Lombardia, con alcune propaggini nel Nordovest. Ma il nuovo libro del sociologo nordestino Renzo Guolo (*Chi impugna la Croce*, Laterza, 158 pagine, 16 euro), ci aiuta a capire come il Carroccio rappresenti il rovesciamento dello storico collateralismo democristiano. «Lungi dal marcare le distanze tra dimensione religiosa e politica, - scrive Guolo - la Lega si presenta come soggetto che interviene attivamente nelle vicende della Chiesa. ...Rovesciando i crismi del partito confessionale, tende a dare una linea, ...esprime gradimento o dissenso per l'opera di vescovi, parroci, sacerdoti».

Non sappiamo ancora chi sarà il nuovo arcivescovo di Milano. Ma è certamente possibile stilare un elenco dei vescovi più sgraditi al Carroccio, tra i quali spicca certamente l'arcivescovo uscente Dionigi Tettamanzi, così come il suo predecessore sulla cattedra di Sant'Ambrogio, Carlo Maria Martini. Guolo elenca anche i vescovi amici, «quelli che non fanno politica», da Alessandro Maggiolini, arcivescovo di Como fino al 2006 all'ex di Bologna Giacomo Biffi.

Sono ormai lontani i tempi dei culti profani, dei riti dell'ampolla e del dio Po, quell'invenzione della tradizione neopagana che certamente ha contato nella costruzione di un immaginario simbolico negli anni Ottanta e Novanta, soppiantata dalla conversione alla Lega partito di governo e argine del cattolicesimo, soprattutto dopo l'11 settembre, quando il movimento di Bossi ha fiutato il ritorno

elettorale di un partito identitario cristiano contro la minaccia islamica. È dopo il

2001 che, sotto la spinta dei cattolici più tradizionalisti, luoghi simboli della lotta contro l'Islam come Lepanto o Vienna assumono il rango di miti fondativi del leghismo post-pagano e personaggi come il padre cappuccino Marco D'Aviano diventano centrali nel nuovo pantheon leghista.

Il rapporto tra Lega e cristianesimo in realtà è antico. Basti pensare alla corrente dei Cattolici padani creata da Giuseppe Leoni, uno dei fondatori della Lega lombarda, il ruolo della vandeana Irene Pivetti e, soprattutto, il contributo intellettuale di Gianfranco Miglio, giurista di formazione cattolica stimato da padre Gemelli e preside della facoltà di Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano. Qui non è in discussione il tasso di presunta *autenticità* del cattolicesimo padano. Anche alla penetrazione del voto democristiano nel Nordest non faceva da riscontro l'assidua frequentazione

della messa domenicale, uno degli indicatori utilizzati per misurare il rapporto tra fede e comportamenti elettorali tra i credenti. La novità (e in un certo senso l'anomalia) è invece quella di un partito che si arrocca a difensore dell'*ethos*, dell'identità cristiana della comunità locale, vista come fattore di conservazione e di difesa, e che supera il confine tra campanile e municipio per intervenire direttamente

nella vita della chiesa, esprimendo preferenze per questo o quel sacerdote «nel tentativo di condizionare le gerarchie e influire sugli assetti socio-organizzativi del clero».

L'autore dedica molte pagine alla questione del crocifisso negli spazi pubblici (una crociata che vede il Carroccio schierato con la Cei contro Strasburgo) ma l'aspetto più interessante del libro riguarda il conflitto tipico della globalizzazione tra flussi e luoghi, tra il messaggio necessariamente universalistico della Chie-

sa e il suo precipitato locale, per esempio sul tema dell'immigrazione. In questo senso è illuminante il *case study* presentato da Guolo, il caso-Treviso, il capoluogo più leghista e tra i più cattolici d'Italia,

letto attraverso le cronache del settimanale diocesano *La vita del popolo*.

Si può capire la predilezione della Lega per alcuni aspetti del papato "trazionalista" di Ratzinger e alla sua interpretazione del Vaticano II rispetto all'universalismo e alle aperture "interreligiose" di Karol Wojtyła. Forse il prossimo libro sul tema sarebbe da dedicare all'altra parte della Luna, all'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Lega, passato da una diffidenza molto vicina all'ostilità a una *realpolitik* che prende atto della forza elettorale delle camice verdi con cui pensa sia necessario fare i conti, probabilmente sottovalutando i rischi di un atteggiamento troppo indulgente. Guolo ricorda il documento della Cei del 1990 che condannava le «chiusure particolaristiche che insidiano il tessuto sociale, politico e culturale della nazione». La lunga e influente stagione di Camillo Ruini, presidente dei vescovi dal 1991 al 2007, invece, «apre oggettivamente spazi impensati al Carroccio». Perché? Perché la presa d'atto della fine dell'unità politica dei cattolici libera la Chiesa da prudenze in tema di valori e chiama alla mobilitazione i credenti. La Lega risponde all'appello e si fa trovare pronta esprimendo piena sintonia su principi "non negoziabili" come il no all'aborto e all'eutanasia e la tutela della famiglia fondata sul matrimonio, con il rifiuto del riconoscimento delle coppie omosessuali e il sostanziale sostegno alle scuole private cattoliche. Dopo la vittoria di Roberto Cota in Piemonte, monsignor Rino Fisichella, a lungo rettore della Pontificia università Lateranense, già presidente della Pontificia accademia per la vita, scriverà sul *Corriere della Sera* che la Lega «quanto ai problemi etici mi pare che manifesti una piena condivisione con il pensiero della Chiesa».

Un *endorsement* in piena regola che finisce per mettere in secondo piano i richiami della Dottrina sociale della Chiesa. E che, in controluce, fa risaltare il coraggio

della testimonianza di sacerdoti che, per esempio nel Trevigiano, continuano a difendere i valori dell'accoglienza contro le pressioni politiche locali. Sarebbe interessante capire quanto si sentano soli, profeti paradossali in terra straniera.